

INCONTRI. IL CELEBRE AUTORE FRANCESE PROTAGONISTA A PALAZZO CHIERICATI DI UNO DEGLI EVENTI DI PUNTA DELLA RASSEGNA "DIRE POESIA"

Bonnefoy, solo la parola poetica arriva nel profondo dell'essere

Pubblico foltissimo avvinto dal reading del poeta francese, 86 anni. «Palladio? Il più grande di tutti. Come lui soltanto Alberti»

Fabio Giaretta

Fa un certo effetto, di questi tempi, vedere una sala gremita di persone accorse per assistere ad un incontro poetico sfidando il soffocante caldo di questi giorni. L'occasione era senza dubbio di quelle da non perdere: il grande poeta francese Yves Bonnefoy a Vicenza grazie alla rassegna "Dire Poesia" organizzata dal comune di Vicenza in collaborazione con il Dipartimento di studi europei e post-coloniali dell'università di Venezia. Questa intensa partecipazione dimostra che, nella nostra strepitante e ipertecnologica società, la voce discreta della vera poesia ha, forse, ancora qualcosa da dire.

Accolto in una delle sale della pinacoteca di Palazzo Chiericati, Bonnefoy deve essersi sentito particolarmente a suo agio in questo luogo profondamente palladiano, visto che, oltre ad essere poeta, prosatore, traduttore, saggista, si è dedicato assiduamente anche alla critica d'arte mostrando un forte interesse per molti artisti italiani tra i quali proprio Andrea Palladio.

L'incontro è stato introdotto da una breve presentazione di Fabio Scotto, traduttore e curatore del Meridiano Mondadori dedicato a Bonnefoy che

Torno spesso in Italia, per me una risorsa inesauribile di nutrimento

YVES BONNEFOY
POETA FRANCESE

uscirà l'anno prossimo. Scotto, nel suo intervento, ha spiegato che per Bonnefoy uno dei compiti principali della poesia è opporsi al concetto. Infatti, un aspetto fondamentale che caratterizza, fin dai suoi esordi, la ricerca del poeta francese, nato a Tours nel 1923, è il tenace tentativo di opporsi a qualsiasi concettualizzazione dell'esistente. Per Bonnefoy i concetti sono nozioni generiche, rappresentazioni astratte che impoveriscono il nostro sguardo in quanto sono incapaci di un intimo contatto con gli esseri e con le cose per come esistono. I suoi versi cercano così di sfuggire costantemente al dominio e alla rassicurante tentazione del concettuale per inseguire una relazione piena con la realtà nel suo infinito e nella sua unicità.

Un'unicità che deve essere rispettata e amata, in quanto, come scrive il poeta «il tempo, il luogo e il caso sono la sola realtà, dal punto di vista dell'impresa umana sulla terra: una realtà non di materia ma di presenza». Per questo Bonnefoy, come ha sottolineato bene Scotto, rifiuta una poesia intransitiva, che tende a limitarsi alla produzione di oggetti verbali e retorici e a rimanere separata dalla realtà, praticando invece una poesia transitiva, che ricerca l'esperienza del nostro essere nel mondo, che passa per il linguaggio, ma che non se ne fa imprigionare.

Scotto si è soffermato anche su alcuni momenti fondamentali del percorso del poeta, tra i quali riveste grande importanza l'incontro con il Surrealismo avvenuto a circa vent'anni. A Parigi, infatti, Bonnefoy frequentò l'ambiente surreali-

sta suscitando l'interesse di André Breton. Non aderì però al movimento, pur mantenendo una forte stima nei confronti del suo fondatore, perché vedeva nella scrittura automatica qualcosa di artificioso e perché non lo convinceva la deriva mistica ed esoterica che caratterizzava questa corrente.

Bonnefoy ha però sempre riconosciuto al Surrealismo la forza fondamentale del sogno e dell'immaginario che parlano nella poesia e continua ancora ad affermare che gran parte di quello che scrive proviene dall'inconscio.

Il momento culminante dell'incontro è stato però il reading tenuto da Bonnefoy. Come un moderno aedo, capace di restituire la sanguinante carnalità della parola, il poeta ha dato vita ad una lettura orfica, viscerale, nella quale i versi e la voce sembravano scaturire da regioni profondissime dell'essere. Si è trattato senza dubbio di un'esperienza di grande impatto emotivo che ha visibilmente scosso il pubblico e che ha strappato prolungati applausi.

Molto suggestiva è stata la lettura finale di un sonetto inedito in Italia, stampato in un'edizione limitata in occasione di questo evento dall'Officina Arde contemporanea e dedicato alla Chiesa palladiana di San Giorgio Maggiore a Venezia, che riportiamo nella traduzione di Fabio Scotto: *È possibile che dietro queste facciate / nobili come l'infanzia che va nuda, / non vi sia che un susseguirsi di sale oscure, / l'una che dà sull'altra, all'infinito? / Sì, qui risiede il segreto dell'Intelligibile, / un sole prende la forma nelle sue mani, / ma per-*



Yves Bonnefoy (Tours, 1923) fotografato a palazzo Chiericati in occasione del suo reading. COLORFOTO

cepate queste pulsazioni nella luce, / l'arteria dell'assenza batte qui. / E due mani si congiungono, è un androne, / ma questa soglia è quella d'un sacrificio, / l'agnello muore al vertice della simmetria, / architetto, libera da quel sangue / questa speranza, la forma nella pietra: / il bene della luce è a tal prezzo.

Alla fine dell'incontro siamo riusciti a porre due rapidissime domande ad Yves Bonnefoy.

Il sonetto finale che ha letto è dedicato alla chiesa di San Gio-

gio Maggiore. Oltre che in questo testo, l'Italia compare con grandissima frequenza nelle sue opere. Che cosa la lega così tanto al nostro paese? Ha qualche legame particolare con Vicenza?

«Il rapporto con l'Italia è per me una vecchia abitudine. È talmente frequente che considero questo paese una seconda patria. Torno costantemente in Italia in quanto questa terra è per me una risorsa inesauribile di nutrimento. Il mio rapporto con Vicenza è legato principalmente al Palladio che considero il più grande ar-

chitetto insieme ad Alberti».

Lei ha dedicato molte riflessioni teoriche alla poesia. Quale pensa possa essere il suo ruolo nella nostra società contemporanea?

«È una domanda che richiederebbe una risposta di quattro ore. In sintesi si può dire che la poesia serve a ricordare a chiunque che le parole non si limitano al loro significato, ma che vanno in profondità di ciò che noi siamo e che è proprio lì che bisogna cercare l'essere, lontano dalla concettualizzazione, nella presenza».

LIBRI. UNA INTERESSANTE RICERCA CHE ESAMINA DA VICINO LA STRATIFICAZIONE SOCIALE

Sossano, nobili e paesani lungo tre secoli di storia

Il più recente studio di Sergio Lavarda sarà presentato stasera a villa Gazzetta da Claudio Povolo

Emilio Garon

È straordinario come attraverso lo studio di un paese, una località modesta nella geografia veneta, si possa approfondire l'evoluzione sociale di un territorio. La ricerca storica e documentale in questo caso è fondamentale e la rigorosa quanto appassionata indagine di Sergio Lavarda ha ricostruito un lungo percorso di storia e di vita sociale della nostra terra.

Questa premessa per introdurre la sua ultima opera, "I Loschi e Sossano. Nobili e contadini in un villaggio vicentino (secoli XVI-XVIII)", pubblicata dal Comune di Sossano per le edizioni del Centro Studi Berici.

L'originalità dello studio di Lavarda sta nell'aver messo in risalto soprattutto il territorio

e la comunità: protagonisti e attori della Storia non sono solo gli aristocratici e i nobili, ma viene documentato anche il ruolo di contadini e borghesi, esplorando la complessità del tessuto sociale, l'organizzazione civile, l'evoluzione economica. L'autore ha voluto impostare questa ricerca con una costruzione storiografica moderna e per certi versi innovativa, nella quale l'esempio sossanese è portato verso la complessa penetrazione veneziana nella terraferma. Non la solita scontata storia di paese quindi e neppure uno studio dal linguaggio accademico destinato ad un pubblico selezionato. Si potrebbe citare lo slogan "La storia siamo noi" per identificare lo stile di questo saggio storico nel quale Lavarda, rispettando la rigorosa ricerca documentale e storiografica, riesce a sviluppare un attraente racconto lungo tre secoli.

Sossano non era un villaggio qualsiasi, nel 1558 aveva 1262 abitanti, 313 abili a servire (con armi o denaro) la Repub-

blica di Venezia e 949 "inutili" cioè donne, vecchi e bambini. E la famiglia dei Loschi, che possedeva numerosi beni nel Vicentino, qui ha lasciato segni della sua attiva esistenza.

La Sossano dell'epoca viene studiata e descritta attraverso la topografia e la stratificazione sociale, il movimento demografico e il mondo dei contadini, la ricchezza e la proprietà.

E anche l'inevitabile presenza di banditi e criminalità, come le imprese del bandito Domenico Lanaro e della "zuffa" alla sagra del Santo Sepolcro, delle lotte tra Campolongo e Sossano, fenomeni di scontri che duravano da secoli a motivo di terre contese, pascoli invasi, boschi usurpati, tasse inique, offese mai perdonate, e che trovavano nella protezione delle varie famiglie nobili verso le varie fazioni motivo di continuità nelle lunghe e aspre contese.

Il libro si presenta in accurata veste tipografica, con un ricco apparato iconografico e bibliografico. Il tutto fa di que-



Il libro di Sergio Lavarda

sto saggio un'opera importante che apre a nuovi modi di interpretare lo studio e la ricerca storica. L'autore, Sergio Lavarda, risiede a S. Germano dei Beatici, è dottore di ricerca in Storia sociale europea, è stato docente a contratto all'Università di Venezia e ricercatore a Padova. Ha al suo attivo una ventina di pubblicazioni storico-scientifiche.

Il volume sarà presentato dallo storico Claudio Povolo stasera alle 20.45 a Villa Gazzetta a Sossano.

FESTIVAL BIBLICO. STASERA L'INAUGURAZIONE A SAN SILVESTRO

Tre artisti a confronto sui "Volto della Fede"

Marco Cingolani, Giovanni Manfredini e Andrea Mastrovito per iniziativa della Fondazione Vignato

La Fondazione Vignato per l'Arte porta al Festival Biblico i "Volto della Fede". S'inaugura stasera alle 20, a San Silvestro a Vicenza, la mostra che raccoglie le opere di Marco Cingolani, Giovanni Manfredini e Andrea Mastrovito. Tre protagonisti dell'arte contemporanea messi uno accanto all'altro per un ideale confronto e dialogo pittorico sui temi biblici. All'inaugurazione della mostra, che sarà visitabile fino al 10 giugno, interverranno i tre artisti.

La mostra "I Volto della Fede" propone al visitatore un percorso attraverso volti che esprimono passioni, raccontando percorsi individuali e umani. A partire dalle tele di Marco Cingolani che danno forma e colori tangibili alle ineffabili apparizioni mariane di Lourdes e Fatima. Sin dagli esordi, l'artista ha sempre cercato di annullare il potere normativo delle immagini mediatiche,

sotto ponendole ad una cura radicale nella certezza che l'arte offra un punto di vista decisivo per l'interpretazione del mondo. Appassionato esploratore della trasformazione della cronaca in storia, e viceversa, Cingolani è stato selezionato per rappresentare l'Italia alla 53ª Biennale di Venezia che si aprirà il prossimo 7 giugno, proprio per i suoi lavori dedicati al sacro.

Giovanni Manfredini, che ha alle spalle numerose esposizioni in Italia e all'estero, è un artista di impronte indelebili. Il proprio corpo incarna l'oggetto ossessivo di una coerente ricerca attorno al quadro. Una presenza artistica che segna la continuità con certe tensioni medievali e barocche. Ma ancora la rottura con un certo realismo italiano che ha avuto paura del sangue, della carne pulsante, della ferita.

Il percorso artistico di Andrea Mastrovito, infine, si snoda attraverso la reinvenzione degli spazi della pittura e dei suoi supporti, siano essi la semplice tela o l'intera galleria. Qui la pittura non è più intesa

ISTITUZIONI. MILANO

La Triennale dà spazio agli archivi del Touring

Giovanna Grossato

Tra le realtà espositive italiane la Triennale di Milano, guidata da Davide Rampello, merita senz'altro un posto di primo piano: dopo l'inaugurazione nel 2007 di Triennale Design Museum, prima casa permanente del design italiano, ora arriva anche l'annuncio dell'apertura di una nuova sede a New York (sulla 54ª strada proprio accanto al MoMa) e di due in Oriente.

Intanto la sede milanese della Triennale continua la sua opera di raccolta, dialogo e promozione delle arti del Novecento, consolidandosi, al tempo, come una delle maggiori sedi di confronto sulle tendenze emergenti dell'architettura e del design. In quest'ottica si situa anche il matrimonio con il Centro di Documentazione del Touring Club Italiano.

Il Centro - tornato recentemente sotto i riflettori per il ritrovamento di un'opera sconosciuta di Depero, un album fotografico decorato dal grande artista trentino - è un archivio ricchissimo che raccoglie materiale prodotto o acquisito dal Sodalizio a partire dal 1894. Parliamo di un archivio di oltre 90 mila pubblicazioni, una cartoteca di 10 mila carte e atlanti e soprattutto di una fototeca di con più di 400 mila stampe che costituisce un patrimonio documentale unico sull'evoluzione del paesaggio e del turismo in Italia ma anche una testimonianza preziosissima dell'evoluzione della fotografia nel nostro paese.

Un'alleanza strategica quella tra Touring Club Italiano e Triennale che non solo restituirà al pubblico la possibilità di accedere a questo straordinario patrimonio - visibile ora alla Biblioteca del Progetto (nella sede di Triennale di viale Alemagna) - ma che costituisce un'occasione di riunificazione di un pezzo di storia italiana.

Un'operazione che trova ulteriore forza in vista della progettata apertura di un museo della fotografia all'ex Ansaldo a Milano.

come rivestimento cromatico di una superficie, non è più atto del dipingere ma diventa parte portante, costruttiva dell'opera. Anche Mastrovito ha esposto nei maggiori musei nazionali e ha all'attivo numerose personali in Italia e all'estero.

La Fondazione Vignato per l'Arte è nata a Vicenza nel 2005, per iniziativa di Giuseppe e Costantino Vignato, titolari in città di uno studio dentistico: da una passione personale per l'arte contemporanea si è sviluppato nel tempo un progetto culturale attento ai nuovi linguaggi, ma anche ai fermenti e ai talenti del territorio. Con questo spirito, la Fondazione è diventata partner della quinta edizione del Festival Biblico, dedicata a "I volti delle Scritture" con questa mostra e con il progetto "I Volto della rabbia" che porterà a Vicenza la street art con 50 writers italiani e stranieri che si esibiranno con i loro graffiti in varie aree della città nei giorni del Festival.

L'esposizione sarà aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19.